

Sergio Sacchi

IN CAUDA VENENUM: CAZOTTE E L'ULTIMA FRASE
DEL "DIABLE AMOUREUX"

Tutto è finito, si spera: l'amabile e sensibile Biondetta, rivelatasi in extremis, pare, il Diavolo in persona, è completamente scomparsa - si direbbe, questa volta, per sempre; libero dalle sue seduzioni, nonchè profondamente frastornato, il giovane Alvare beve con un rispetto pari all'ansia i consigli di un amico della madre, il dottore di Salamanca Quebracuernos. E' vero, Alvare è stato scottato dall'esperienza: ma rinunciare al mondo e fuggire per sempre il gentil sesso, come pure progetta, sarebbe una reazione non meno ingiusta che nociva: se Belzebù si è fatto donna per conquistare l'amore di lui, non bisogna per questo concludere che tutte le donne sono necessariamente altrettanti diavoli, dice Quebracuernos; l'importante, per chi si è fuorviato in un'avventura delirante, è rientrare sulla via maestra della normalità, ricevendo la sposa futura dalle mani stesse della propria madre (che, potenza femminile uguale e contraria, in quella nuova possibile Biondetta saprà ben esorcizzare ogni possibile virtualità disordinata e demoniaca). E con queste ultime parole don Quebracuernos chiude appunto insieme la sua piccola predica e il romanzo: "Croyez-moi, formez des liens légitimes avec une personne du sexe; que votre respectable mère préside à votre choix: et dût celle que vous tiendrez de sa main avoir des grâces et des talents célestes, vous ne serez jamais tenté de la prendre pour le Diable".

La traiettoria del *Diable amoureux* è così finalmente conclusa; ma se l'idea di fondo risulta nell'insieme evidente, perchè proprio questo curioso "et dût celle ..."? E infatti, anche la moderna e raffinata traduzione italiana del 1978 per capire il passo propone una parafrasi: "*facciamo voti* che colei che riceverete dalle sue mani abbia grazie celesti, *così che* non sarete mai tentato di prenderla per il diavolo" (1); tutto è così

tradotto in un ragionamento onesto e trasparente, com'era del resto l'intero discorsetto del venerabile dottore. Senonchè, a fissare appena un po' questa onestà e questa trasparenza, si corre il rischio di vederle trasformarsi in qualcosa che assomiglia molto, ahimè, nel tempo stesso a un controsenso e a una tautologia: giacchè, per cominciare, la famosa mediazione essenziale della madre viene in queste ultime battute implicitamente affermata inoperante e inessenziale (l'augurio sovrabbondante che una tale fidanzata gradita alla madre abbia anche, in più, "grazie celesti" significa ammettere, evidentemente, che di per sè la rispettabile dona Mencia per suo figlio potrebbe anche scegliere una ragazza non proprio dotata in quel senso; in linguaggio parascientifico, si direbbe forse che il corollario - ridondanza di clausole assicurative - falsifica in realtà l'ipotesi fondamentale); ma non è tutto: davvero ci voleva un dottore di Salamanca, per convincere Alvare e noi che, se la signorina in questione ha doti d'angelo, non è il diavolo?... E intanto, di fronte a queste banalità rimane intatta la domanda fondamentale: perchè mai si dovrebbe credere così ovvio che (in mancanza di tutte queste precauzioni) Alvare sarà tentato di prendere la legittima sposa per il Diavolo? Anche nel caso del tradurre, la più perfetta eleganza non esclude mai purtroppo l'imperfezione - se il diavolo ci mette la coda.

Torniamo dunque a contemplare questa coda (variegata e saettante) del *Diable amoureux*: conoscendo circostanze, protagonisti e autore del nostro discorsetto, bisogna riconoscere - con la traduzione citata - che a priori si può essere forse spinti ad attendere una conclusione in armonia col resto: trascinato dal movimento ottativo dell'ipotesi prima ("que votre mère préside ..."), forse anche il complesso "et dût celle" può finire per ridursi a una semplice ipotesi beneaugurante, una sorta di più semplice "pût-elle" (d'altra parte, non è forse nemmeno esclusa l'interferenza inconsapevole con un altro possibile, prevedibile e contrario giro di pensiero: "dovesse, per dannata ipotesi, codesta fanciulla avere solo il minimo delle grazie celesti e dei talenti spirituali,

tuttavia, benedetta dalla madre, non sarà di certo mai possibile prenderla per il diavolo"). Questi dettati più normali sono presenti sì - ma per antitesi (giacchè il messaggio *non* è normale); e proprio questo esercizio di ginnastica mentale che ce li ha fatti riconoscere, può servirci a sentire al contrario con più forza da che trama complessa di incroci inaspettati e sottintesi ambigui, a volte contraddittori, sgorgi in realtà la frasetta finale di Quebracuernos; prendendola alla lettera, si direbbe che, nel fuoco dell'argomentazione, il dotto di Salamanca sia andato ben oltre le sue stesse intenzioni coscienti, pur di convincere l'ormai diffidentissimo (e a ragione ...) don Alvare: "la sua futura moglie? *avesse pure* tutte le doti più celesti, ebbene, stia tranquillo: *nemmeno in quel caso* è Belzebù!" (2).

La paradossale proposizione di Quebracuernos ha tutta l'aria di un lapsus, contravviene a tutte le attese logiche (Diavolo e Cielo non contrapposti ma, apparentemente, coincidenti!); eppure, davvero bisognerà sempre accettare che, al contrario, esprimersi (quindi anche interpretare e tradurre) non possa voler dire che ripetere sempre soltanto l'ovvio e il facile, il già detto - si riduca insomma a riproporre sempre quell'ingenua tautologia, che ogni lettura normalizzata e non paradossale del nostro passo non smetterà di proporci? questo, quando l'incanto del *Diable amoureux* viene invece proprio dal carattere denso, dubbio e proprio per questo vivente della storia di Alvare e Biondetta! e proprio le pagine brevi e delicate che Borges ha ricamato intorno all'edizione italiana che si diceva (3), ci fanno sentire e penetrare ancor più nettamente, se ce ne fosse bisogno, questa Biondetta insieme diavolo e donna, enigmatica seduttrice sedotta, dotata di grazie davvero toccanti: delle grazie, diciamolo, e dei talenti più "celesti".

Scegliamo dunque l'ipotesi non solo più vera, ma più ricca, quella che ci consente ancora pienamente l'interrogazione con la contemplazione, e nella frasetta finale di Quebracuernos, frammento minimo, ultimo guizzo, troveremo rispecchiato tutto il macrocosmo di un'opera trascolorante e profonda come può essere la stessa vita.

N O T E

- (1) *Il diavolo in amore*, Franco Maria Ricci, Milano 1978, p. 121. Non diversa era già, del resto, la traduzione italiana del '19 (Milano Facchi, p. 256): "e se colei cui tenderete la mano avrà grazia e intelligenza sovrumane, voi non sarete certamente mai tentato di prenderla per il Diavolo".
- (2) Così suonava del resto la traduzione della veneranda BUR (Milano 1952, p. 90) "e quand'anche quella che voi accoglierete dalle sue mani dovesse avere grazie e doti celesti, voi non sarete mai tentato di prederla per il Diavolo".
- (3) *ed.cit.*, p. 10.